

Catechesi sulla Messa 1

CELEBRAZIONE LITURGICA: una comunità si riunisce nel nome di Gesù

Il testo più antico che ci racconta l'istituzione della Eucaristia è tratto dalla 1° lettera ai Corinti di S.Paolo quando al capitolo 11 ai versetti 23-26 :

1. Domenica giorno del Signore

“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.”

I Corinti già celebrano l'eucaristia nel ricordo del Signore risorto.

Il documento della Cei sul giorno del Signore ci aiuta a capire questo giorno del Signore:

1. *Senza la domenica non possiamo vivere.* È la testimonianza di fedeltà alla domenica dei 49 martiri di Abitène – una località nell'attuale Tunisia– che nel 304 hanno preferito, contravvenendo ai divieti dell'imperatore Diocleziano, andare incontro alla morte, piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore. Erano consapevoli che la loro identità e la loro stessa vita cristiana si basava sul ritrovarsi in assemblea per celebrare l'Eucaristia nel giorno memoriale della Risurrezione.

2. *La domenica “Pasqua settimanale”.* Non comprenderemmo l'importanza e il valore della domenica se non facessimo innanzitutto riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione. La domenica, infatti, ci riporta a quel «primo giorno dopo il sabato», quando Cristo, risorto dai morti, è apparso ai suoi discepoli. Da quel primo mattino, ogni settimana il Risorto convoca i cristiani attorno alla sua mensa «nel giorno in cui ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale». Non è stata la Chiesa a scegliere questo giorno, ma il Risorto. Essa non può né manipolarlo né modificarlo; solo accoglierlo con gratitudine, facendo della domenica il segno della sua fedeltà al Signore. Sì, «questo è il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo in esso »

3. *La celebrazione eucaristica, cuore della domenica.* Nel suo giorno il Risorto si rende presente nella celebrazione eucaristica e si dona a noi nella Parola, nel Pane e nel dinamismo del suo amore, permettendoci di vivere la sua stessa vita. L'Eucaristia

domenicale ravviva, così, nei credenti la consapevolezza che la Chiesa non si “autogenera”, ma è “dono” che viene dall’Alto. Ogni domenica, la comunità cristiana mentre è riconfermata nella sua vocazione, è edificata e vivificata dallo Spirito del Risorto.

Per questo il giorno del Signore è anche il *giorno della Chiesa*, che ricorda a ogni cristiano che non è possibile vivere individualisticamente la fede.

4. *La celebrazione eucaristica domenicale, sorgente della missione.* «La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo – afferma san Leone Magno – non è ordinata ad altro che a trasformarci in ciò che assumiamo. E colui nel quale siamo morti, sepolti e risuscitati, è lui che diffondiamo, mediante ogni cosa, nello spirito e nella corporeità». Per questo, la celebrazione eucaristica domenicale non può esaurirsi dentro le nostre chiese, ma esige di trasformarsi in servizio di carità. È la preghiera che la liturgia pone sulle nostre labbra, perché diventi impegno di vita.

La celebrazione eucaristica domenicale diviene, così, per tutti noi una preziosa occasione per verificare la nostra conformazione a Cristo e il nostro impegno di imitarlo nel dono generoso della nostra vita.

5. *La celebrazione eucaristica domenicale va compresa.* Come aiutare i battezzati a riscoprire tutta la ricchezza custodita e donata dalla domenica?

Perché ci sia un vero coinvolgimento e una reale e profonda partecipazione, perché il clima festoso sostenuto dai canti e dai gesti sia autentico, è necessario arrivare alla celebrazione preparati e motivati.

L'improvvisazione e la superficialità, personale o comunitaria, non possono che produrre indifferenza, senso di disagio, o addirittura noia.

Non possiamo disattendere quanto il Papa ci chiede: «I Pastori si impegnino in quella catechesi “mistagogica”, tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza».

2. Un popolo convocato

I primi cristiani erano riconosciuti tali dal fatto di riunirsi nelle case per pregare e spezzare assieme il pane, come ordinò loro Gesù nell'ultima Cena: “...*fate questo in memoria di me*”. Allo stesso modo noi cristiani, oggi, a duemila anni di distanza, ci ritroviamo la domenica per partecipare, in assemblea fraterna, alla S. Messa e fare come Lui ci ha insegnato e i nostri primi fratelli nella fede ci hanno trasmesso. L'Assemblea dei cristiani non è un gruppo qualunque ma è il popolo qualificato, di convocati, è il popolo santo. Ma noi, uomini del 2000, siamo ancora in grado di

comprendere tutti i gesti, i segni, i significati che assieme alle parole rendono vivo il nostro fare memoria?

Un discepolo di Cristo non deve pensare di fare la ginnastica quando in chiesa si mette seduto o in piedi o in ginocchio, non deve reputare inutile lo scambio della pace, o la partecipazione attiva al canto; tutto ha un suo preciso significato nel dialogo con Dio, e sicuramente ce lo “*accrediterà come giustizia*” (Gn 15,6). Nella liturgia, infatti, nulla è lasciato al caso o all'improvvisazione e tutto assume il tono di una stupenda sinfonia nella quale presidente, diacono, accoliti, lettori, ministri straordinari, coro e popolo, secondo i rispettivi compiti, collaborano al suo completo e perfetto svolgimento. Un testo della Chiesa antica afferma: “*Quando tu, Vescovo, insegni, ammonisci il popolo e persuadilo ad essere fedele al raduno in assemblea; non vi manchi, sia fedele alla riunione, affinché nessuno diminuisca la Chiesa non partecipandovi e non si smembri il Corpo di Cristo...*!”

Poiché siete le membra di Cristo non perdetevi fuori dalla Chiesa assentandovi. Come Capo avete, infatti, Cristo, il quale, secondo la sua promessa, è presente in comunione con voi... Non private il Salvatore nostro delle sue membra. Non lacerate e non disperdete il Corpo suo”.

3. Un popolo che celebra i misteri di Gesù Cristo. La messa è memoriale

Il Memoriale è una celebrazione che comporta un'azione e degli elementi visibili mediante i quali noi attualizziamo il passato e ci inseriamo nella storia della salvezza. In questo contesto Cristo istituisce il memoriale della sua Passione, Morte e Risurrezione comanda di celebrare il rito perenne della sua offerta al Padre per l'umanità.

Quando si celebra l'Eucarestia, è lo stesso Signore Gesù che si offre al Padre, la Messa non è un puro ricordo realizzato da altre persone, ma è sempre Lui che, “sempre vivente e intercede per noi” (Eb. 7,25), perpetua e attualizza, in modo sacramentale, la sua unica oblazione sacrificale al Padre per la salvezza di tutti, attraverso la mediazione della Chiesa, suo corpo mistico. Quindi il ministro principale della Messa è Cristo stesso, il celebrante è ministro di Cristo e della Chiesa, parla e opera “in persona Christi”. Non è la santità del ministro umano che realizza il sacramento, ma solo la potenza salvifica di Dio; resta ovviamente inteso che il ministro deve fare di tutto per conformarsi alla grandezza di ciò che celebra.

Cristo prende la nostra offerta (la nostra vita, il bene della settimana, le nostre sofferenze...) e le fa proprie nell'unico sacrificio della croce.

4. Celebrare l'Eucarestia

A: I protagonisti

I protagonisti sono due: il sacerdote e i fedeli.

Il popolo partecipa attivamente alla celebrazione, almeno fino all'ottavo/nono secolo, quando la messa pian piano cominciò a divenire un fatto privato del sacerdote, anche per l'uso del latino che pochi ormai conoscevano.

Inizia così un progressivo distacco del popolo dalla messa che solo con la riforma liturgica di Paolo VI dopo il Concilio Vaticano II cominciò ad essere combattuto, a cominciare dall'introduzione delle lingue nazionali.

Così la liturgia è tornata ad essere un'azione compiuta dall'intera assemblea di cui il sacerdote è presidente qualificato a nome di Cristo.

B. Il giorno e il luogo: riuniti in assemblea nel giorno del **Signore**

Fin dai tempi degli apostoli i cristiani si sono riuniti di domenica per celebrare la resurrezione di Cristo il quale è risorto il giorno dopo il sabato ed è apparso otto giorni dopo.

La domenica la comunità cristiana si riunisce in chiesa per celebrare l'eucaristia. È il segno visibile più comune di essa. I cristiani sono, infatti, coloro i quali vanno a messa, almeno con una certa frequenza.

L'assemblea riunita anticipa già il regno di Dio dove saremo sempre con il Signore.

Essa è una espressione di comunità, di chiesa che è costitutiva dell'essere cristiani.

Per questo non si assolve il precetto quando, potendolo fare, non si va in chiesa, e magari si guarda la messa alla televisione.

La chiesa è il luogo deputato di norma per la celebrazione.

C. **Celebrazione, sacramento, rito**

La Santa messa è, prima di tutto, una celebrazione, cioè un'azione pubblica e solenne compiuta da una assemblea. Questa celebrazione è liturgica in quanto esercitata dalla Chiesa, capo e corpo insieme, e tale da rendere a Dio il culto perfetto.

La Santa messa è poi una celebrazione sacramentale in quanto rende presente, per mezzo dei segni, l'opera della salvezza compiuta da Cristo.

Noi crediamo, infatti, che Cristo risorto sia effettivamente presente, realmente presente con il suo corpo e il suo sangue glorioso, sia pure nel segno umano del pane e del vino.

La Santa messa è infine un rito, perciò il suo svolgimento non è lasciato alla libera immaginazione e creatività della comunità che la celebra, o del suo sacerdote, ma segue leggi e norme fissate dalla consuetudine e dall'autorità.

Questo rito ha il compito essenziale di rendere presente per noi oggi l'evento centrale della fede cristiana che è costituito dalla morte e risurrezione di Gesù, cosa che accade ad ogni celebrazione.

Tale rito, al tempo stesso, rende possibile per noi l'essere presenti alla Pasqua del Signore, anche ci dobbiamo sentire perciò contemporanei a ciò che lì accadde: il dono dell'Eucaristia, avvenuto durante l'ultima cena, la passione e morte di Gesù sulla croce, la risurrezione, ma anche, poi, l'ascensione e l'invio dello Spirito Santo a Pentecoste.

D. Il celebrante

Se ogni Santa messa ripresenta questi avvenimenti, **solo Gesù la può celebrare**, ed infatti è proprio così, ma nel tempo ciò avviene attraverso il sacerdote e i fedeli presenti, tuttavia sempre nel senso che attraverso di loro, e con loro, è Cristo che opera.

Perciò possiamo fin da subito proporre una conclusione di fondamentale importanza: gli avvenimenti della Pasqua che furono causa di salvezza per quanti allora erano presenti e dissero il loro sì della fede, sono resi attuali per quanti oggi partecipano ad una Eucaristia, i quali dunque, allo stesso modo, sono chiamati a dire il loro sì libero e responsabile.

È lo stesso Cristo che offre infatti la sua vita per noi, e ciò avviene realmente, anche se attraverso i segni della liturgia: è questo davvero un grande miracolo!

Per noi che partecipiamo ciò significa allora essere interpellati come furono i primi cristiani a quel tempo, dunque come allora essi furono chiamati ad una risposta e ad una vita coerente, così lo siamo oggi anche noi.

Perciò il sacrificio di Cristo deve anche diventare il sacrificio della chiesa, dei cristiani che offrono la propria vita al Signore e ai fratelli, esattamente come Gesù. Ne consegue che i fedeli non assistono alla messa come si assiste ad uno spettacolo, ma partecipano attivamente, pregano insieme gli uni con gli altri, gli uni per gli altri. Per questo dopo il giorno di Pentecoste la chiesa si è sempre riunita per celebrare la messa che è dunque il culmine della sua vita, ma anche la fonte di ogni suo gesto e azione.

~~~~~  
*Messa,*  
*invito personale e comunitario*  
~~~~~

Ogni domenica siamo invitati ad incontrare Gesù. Lui ci ha convocato, Lui ci accoglie nella sua casa dove ci aspetta, lui attende da noi la nostra risposta e l'adesione sincera del cuore.

Prendendo in considerazione la Celebrazione Eucaristica che viviamo, possiamo fare un confronto con ciò che accade quando una persona ci invita a cena:

- suona il telefono (*campane*) e il nostro amico ci rivolge l'invito;
- noi, percorrendo la strada, ci rechiamo a casa sua (*chiesa*);
- entriamo, salutiamo e ci accomodiamo (*riti di ingresso*);
- inizia un discorso, noi parliamo ed ascoltiamo quanto l'altro ha da dirci (*liturgia della Parola*);
- consegniamo un piccolo dono che ci siamo portati (*presentazione delle offerte*);
- ci accomodiamo a tavola e ceniamo (*liturgia eucaristica*);
- dopo aver cenato (*non subito!*), ringraziamo e usciamo (*riti di congedo*).

Potremo dire che la liturgia inizia quando siamo ancora nella nostra casa e udendo il suono delle campane percepiamo la volontà di Dio che chiama il suo popolo al raduno. Incamminandoci sulla strada che porta alla chiesa rispondiamo affermativamente all'invito.

L'azione di Dio e del suo popolo si vengono ad intersecare nella celebrazione eucaristica

- Dio chiama il suo popolo.
- **Dio parla attraverso la sua Parola nelle letture bibliche.**
- Il popolo risponde di conseguenza con la *Professione di fede*, la preghiera e l'acclamazione.
- **Assieme, Dio e popolo radunato, celebrano il rinnovo dell'Alleanza nel sacrificio di Cristo**

Domande di riflessione

COME ORGANIZZO LA MIA DOMENICA? LA MESSA IN CHE PUNTO STA DEL PIANO? AVVERTO IL PESO CULTURALE CHE HA PER LA MIA FEDE IN CRISTO?

COME VIVO LA MIA PRESENZA ALL'ASSEMBLEA EUCARISTICA? DA UNO QUALUNQUE? DA INVITATO? DA PROTAGONISTA?

RIESCO A PERCEPIRE E A VIVERE IL SIGNIFICATO DEI VARI MOMENTI? LA DOMENICA PER ME E' IL PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA,

L'OTTAVO GIORNO (ESCATOLOGICO), IL GIORNO DEL SIGNORE?

HO PROVATO UN PO' DI MERAVIGLIA NELL'APPRENDERE QUANTO ESPOSTO NEL CORSO DI QUESTA CATECHESI? O MI SEMBRANO NOZIONISMI? HO COLTO L'ORIGINALITA' E LA FRESCHEZZA ZAMPILLANTE CHE RACCHIUSI LA DOMENICA CRISTIANA? QUANTO AVVERTO IL PERICOLO DELL'IGNORANZA NELL'ANNUNCIARE E TESTIMONIARE LA FEDE? QUANTE PAROLE SPENDO PER RACCOMANDARE LA PARTECIPAZIONE ALLE OCCASIONI DI STUDIO E APPROFONDIMENTO OFFERTE ANCHE NELLA NOSTRA COMUNITA'?

I FRATELLI : MI DISTURBANO/MI AIUTANO NEL VIVER BENE LA MESSA? CHE IDEA HO DELLA COMUNITA' CRISTIANA? UN CONCETTO ASTRATTO? UN MIO DIRITTO/DOVERE? UN DONO CHE HO? LA ALIMENTO?

IL CRISTIANESIMO E' RELIGIONE "DEL TEMPO" PRIMA CHE "DEL LUOGO": CHE COSA MI RIVELA QUESTA CONSTATAZIONE?

IL PERDONO CHE MI ACCOGLIE, L'ASCOLTO DELLA PAROLA, L'OMELIA, IL CREDO, I DONI, IL MIRACOLO DELLA CONSACRAZIONE, L'EUCARISTIA, LA BENEDIZIONE, L'INVIO IN PACE A TUTTI? DOVE NON CI RIESCO, E' PERCHE' NON HO CAPITO IO O NON CAPISCO COME LO PROPONE LA LITURGIA?

